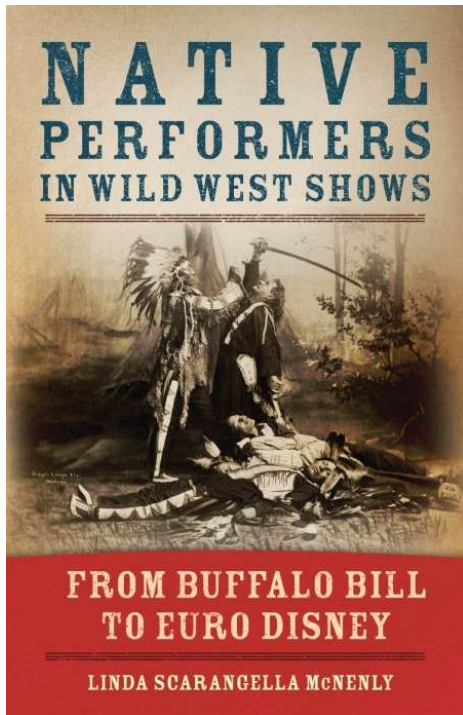




## Native Performers in Wild West Shows: from Buffalo Bill to Euro Disney

Linda Scarangella McNenly

Norman, University of Oklahoma Press, 2012, pp. 254



### Recensione di Silvia Rizzini\*

Che cosa rappresenti o abbia rappresentato il concetto di frontiera nella storiografia americana è tuttora oggetto di studio, considerato che tale processo inizia nel Seicento per terminare sul finire del diciottesimo secolo. Proprio in questi anni si sviluppa l'origine del mito della frontiera come luogo di uguaglianza, opportunità, idealismo e per certi versi eroismo, tutte caratteristiche che ispirano la nascita di generi letterari, film e teorizzazioni storiche.

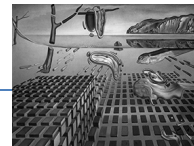
Sono molti i soggetti coinvolti nell'espansionismo americano: primi fra tutti i coloni, uomini di frontiera che vedono nelle terre dell'Ovest un'opportunità di miglioramento delle condizioni di vita e che affrontano la sfida di adattamento alla natura con un coraggio e una determinazione decisive per la creazione dell'archetipo del *self-made man*. Ma anche i nativi americani, le cui molte rappresentazioni in connessione all'immaginario del West ci sono giunte attraverso film o televisione. Tuttavia, gli spettatori capiscono realmente qual è la posizione dei nativi all'interno di queste pratiche sociali e culturali?

Un buon punto di partenza per capirne la prospettiva è il libro di Linda Scarangella McNenly, che offre al lettore la ricostruzione della vita dei nativi all'interno degli show di Buffalo Bill. L'autrice intervista discendenti di artisti e artisti di oggi, viaggiando nei luoghi storici, scandagliando giornali e programmi di spettacolo per fornire al lettore una visione dettagliata e il più possibile veritiera.

Come spiega l'autrice, negli anni della frontiera americana si aprono realtà di intrattenimento e divertimento che generano stupore e meraviglia poiché riassumono in sé molte forme artistiche e permettono il contatto, seppur mediato, con animali e altre forme di vita inusuali, all'insegna dell'evasione e nella direzione di quella

---

\* *Laureata in Lingue e Letteratura Straniere presso l'Università di Verona con una tesi sullo spettacolo di Buffalo Bill, Silvia Rizzini collabora con l'Accademia d'Arte Circense sotto la guida del direttore Andrea Togni. Attualmente frequenta il Master in europrogettazione presso l'Università di Bologna.*



che sarà poi la cultura dello spettacolo. I primi tre capitoli mettono in relazione questo mondo con la partecipazione dei nativi agli spettacoli, ripercorrendo le gesta di tre nomi centrali della storia del circo negli USA: Buffalo Bill, Pawnee Bill e The Miller Brothers.

Nonostante l'Office of Indian Affairs (OIA) scoraggi la partecipazione degli indiani agli spettacoli di qualsiasi genere per salvaguardare la storia del popolo (impedendo di fatto un'apertura verso il mondo bianco mainstream), nel terzo capitolo McNenly spiega come i nativi facciano della partecipazione agli spettacoli circensi un vero e proprio motivo di orgoglio, mettendo in scena loro stessi, i loro costumi e le loro danze, per fare apprezzare al pubblico quella che è una ricostruzione narrativo-teatrale di accadimenti storici reali. Per spiegare meglio questo fenomeno la scrittrice usa il concetto di *contact zone* elaborato da Mary Louise Pratt: così si muovono i nativi in un serio principio di transculturazione che permette loro di allontanarsi dalle riserve. È l'inizio di un percorso di sviluppo transgenerazionale anche economico, grazie ai proventi derivati dalle *performances*, destinati al miglioramento della qualità della vita. A dimostrazione di questo percorso l'analisi della McNenly continua con una figura femminile, Princess White Deer, ballerina e cantante indiana che ha saputo andare oltre la performance, diventando impresaria di se stessa e dei fratelli, capitalizzando la propria figura e concorrendo alla salvaguardia dei diritti dei nativi negli USA.

Il quarto capitolo si sposta dagli Stati Uniti al Canada. Attraverso un *case study* dedicato a Kahnawake e attraverso fonti d'archivio come interviste e fotografie originali, la scrittrice documenta come gli indiani vivevano il mondo dello spettacolo. Il quinto capitolo costituisce la conclusione della ricerca dell'autrice, approdata a Euro Disney nel 2006. Qui McNenly mette l'accento sugli stereotipi tipici di queste produzioni, che vogliono impressionare lo spettatore all'insegna del modernismo, introducendo figure tipiche del parco divertimenti come Mickey Mouse e Minnie. La partecipazione dei nativi agli spettacoli ben si combina con i colori, la magia e i profumi sotto il tendone. L'artista circense nativo porta con sé in scena importanti tradizioni e valori familiari, che diventano una spinta per mettere in scena loro stessi e promuovere la loro cultura attraverso la spettacolarizzazione di alcuni elementi come i costumi o i canti di guerra. Tutto questo può permettere alle nuove generazioni di allontanarsi definitivamente dalle riserve, per portare avanti un processo di ammodernamento dello stile di vita e di miglioramenti economici.

Infine, nel sesto capitolo, la conclusione, l'autrice congeda i lettori con l'analisi del Buffalo Bill Day. Il mito di quel lontano West ancora oggi fa sognare e affascina milioni di viaggiatori. La McNenly ci assicura con uno sguardo positivo sugli eventi, che "Native people adapt, survive and thrive."